

Livello salariale & dinamica dei salari

Osservatorio dei salari: confronto tra Alto Adige e Italia

In breve

+ 10%: le retribuzioni nominali del settore privato in Alto Adige superano la media nazionale.

3^a posizione (dall'ottava nel 2014) tra le province d'Italia per retribuzione giornaliera dei dipendenti del settore privato (dietro Milano e Roma).

+21,5% la dinamica delle retribuzioni nominali nel settore privato in Alto Adige dal 2014 (+14,2% in Italia).

27,3% la crescita dei prezzi al consumo in Alto Adige dal 2014 (19,6% in Italia), ne consegue che i salari reali sono diminuiti sia a Bolzano sia in Italia.

130 € la retribuzione lorda media giornaliera di un lavoratore full time del settore privato in Alto Adige (118 € in Italia).

+19,3% il differenziale salariale per gli operai altoatesini rispetto alla media italiana, lo scarto maggiore tra le qualifiche.

28,5% la crescita dei salari nominali dal 2014 per i dirigenti in Alto Adige, l'incremento maggiore tra le qualifiche.

Il punto di partenza

In questa pubblicazione si analizzano congiuntamente i livelli e le dinamiche salariali dei lavoratori dipendenti nel settore privato e l'evoluzione dei prezzi al consumo, sia sul piano locale che nazionale. Il confronto tra salari e costo della vita risulta fondamentale, poiché la dinamica dei salari in termini reali può essere interpretata soltanto confrontando l'andamento dei salari nominali con quello dei prezzi al consumo.

In questa prospettiva, il presente Zoom IPL ricostruisce l'andamento dei salari nel settore privato altoatesino e misura quanto si discostano dal dato nazionale, articolando l'analisi in quattro momenti. Dapprima disegna il quadro nazionale dei salari e il posizionamento della provincia. A seguire, esamina le differenze tra le categorie professionali nei livelli retributivi. Questi valori vengono poi affiancati all'andamento dei prezzi, così da misurare l'evoluzione reale dei salari e rileggere alla luce dell'inflazione sia il quadro complessivo che i divari tra le qualifiche. Da ultimo si interroga sulle ragioni per cui, nonostante gli aumenti nominali, i salari reali stentano a crescere. L'obiettivo è individuare le principali sfide che attendono l'economia e il mercato del lavoro locali negli anni a venire.

I dati e la variabile di riferimento

I dati alla base di questo studio sono stati raccolti direttamente dall'osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti del settore privato. La banca dati, alimentata dalle informazioni amministrative dell'istituto previdenziale, permette di svolgere un'analisi su dati affidabili, regolamentati, riguardanti le retribuzioni della busta paga, su cui i lavoratori pagano correttamente le tasse e i contributi sociali e previdenziali.

Al fine di garantire la correttezza statistica, la variabile di riferimento è la retribuzione lorda media giornaliera, limitatamente ai lavoratori a tempo pieno. Le altre categorie di lavoratori sono state escluse dall'indagine. Tale scelta nasce dall'esigenza di ridurre il più possibile le distorsioni legate alla minore, o più discontinua, frequenza di ore lavorative per coloro che possiedono un contratto part-time o stagionale.

1 Il quadro nazionale

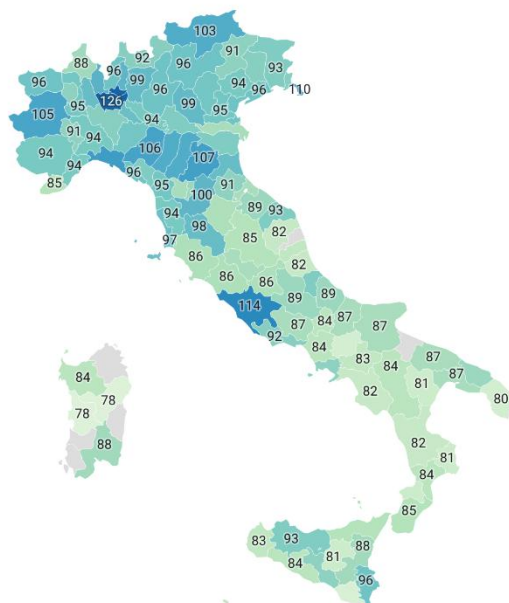
Figura 1

Retribuzione lorda media giornaliera (2014)

Lavoratori dipendenti a tempo pieno nel settore privato

Indice Italia = 100

75 134

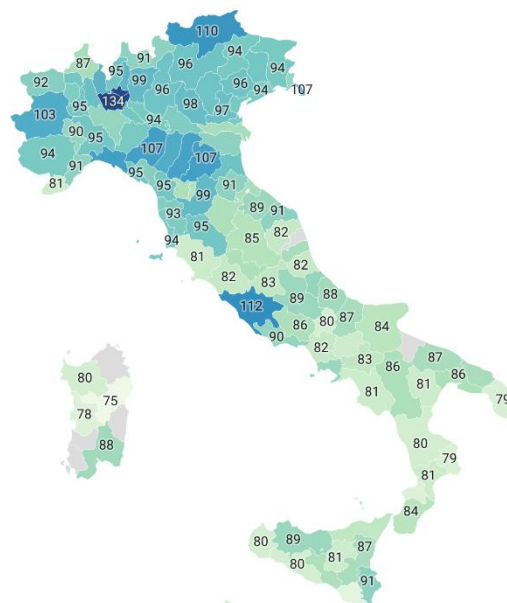


Retribuzione lorda media giornaliera (2024)

Lavoratori dipendenti a tempo pieno nel settore privato

Indice Italia = 100

75 134



Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

©IPL 2026

Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

©IPL 2026

Nel 2024, le retribuzioni lorde nominali del settore privato in Alto Adige superano del 10% la media nazionale, posizionando la provincia al terzo posto nella graduatoria italiana, alle spalle di Milano e Roma. Dieci anni prima, nel 2014, il vantaggio retributivo rispetto alla media del Paese era pari ad appena il 3% e Bolzano si collocava all'ottavo posto. L'evoluzione osservata evidenzia quindi un sensibile rafforzamento del posizionamento della provincia nel panorama nazionale.

I maggiori livelli salariali sono anche il frutto di una maggiore dinamica retributiva registrata in provincia. Dal 2014 al 2024 la retribuzione lorda media giornaliera è cresciuta lungo tutta la penisola, ma permangono forti disparità salariali tra le diverse province. In primo luogo, la disuguaglianza tra Nord e Sud Italia rimane visibilmente marcata in entrambe le rilevazioni, evidenziando come il Mezzogiorno faccia ancora fatica a innescare una spinta significativa che produca un incremento strutturale dei salari dei lavoratori e lavoratrici. In secondo luogo, ci sono diverse province che hanno registrato valori che si discostano in maniera più netta dalla media, sia in positivo che in negativo.

La provincia di Bolzano rientra nel primo gruppo, ossia quello delle realtà che registrano una dinamica salariale superiore alla media nazionale. In particolare, si colloca al secondo posto, preceduta soltanto da Milano, nella classifica delle province con il maggiore incremento dei salari indicizzati nell'arco dell'ultimo decennio. Ciò significa che le retribuzioni in Alto Adige sono cresciute di circa 7 punti percentuali in più rispetto alla media italiana. Infatti, nell'arco dei dieci anni considerati, i salari sono aumentati del 21,5% in Alto Adige, a fronte del 14,2% registrato a livello nazionale.

2 Livello e differenze per categorie professionali

Figura 2

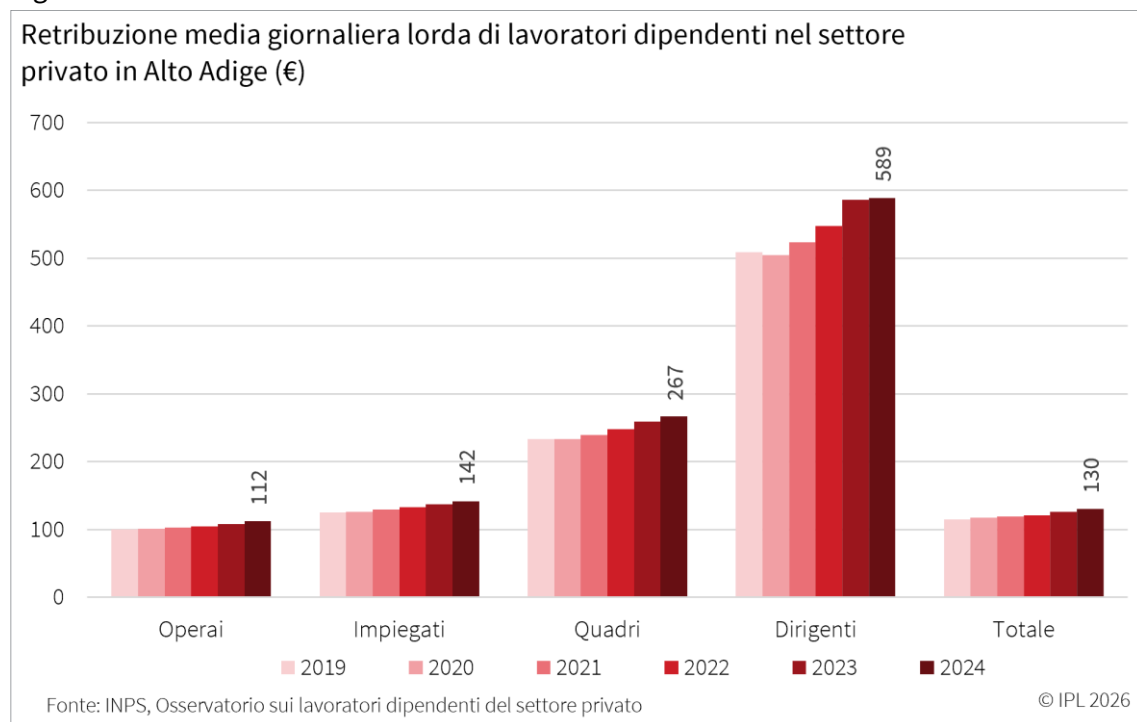
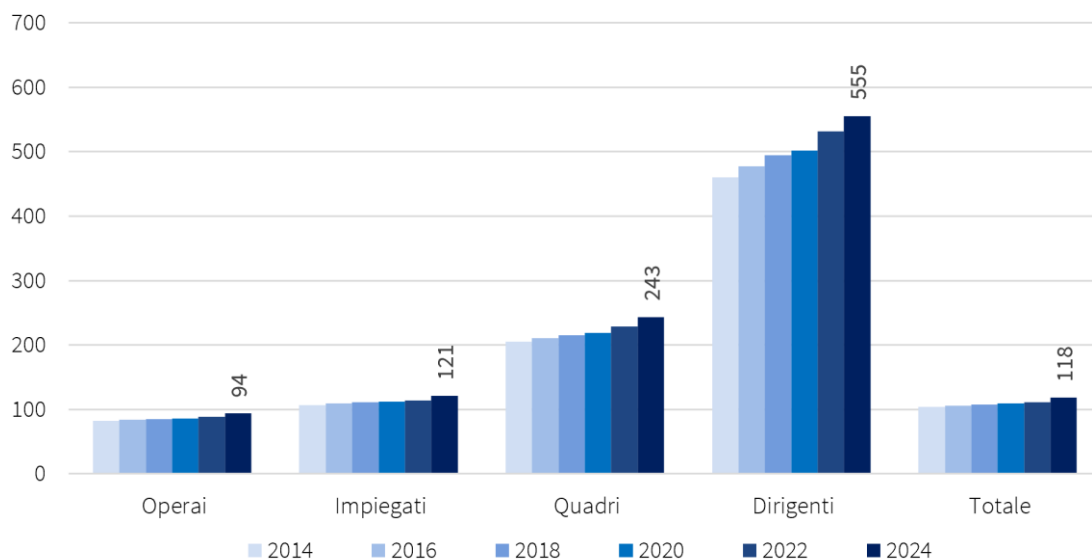


Figura 3

Retribuzione media giornaliera lorda di lavoratori dipendenti nel settore privato in Italia (€)



Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

© IPL 2026

La crescita pari a +21,5% rappresenta, tuttavia, un valore medio che sintetizza andamenti molto diversi tra loro. Come mostrano le figure 2 e 3, la dinamica salariale non è omogenea tra le categorie di lavoratori dipendenti: il confronto tra i gruppi evidenzia differenze significative sia nei livelli retributivi medi sia nell'evoluzione dei salari dell'ultimo decennio in Alto Adige.

Prendendo come riferimento il 2024, la retribuzione lorda media giornaliera di un lavoratore dipendente del settore privato in Alto Adige risulta pari a 130 €: i dirigenti percepiscono in media 589 € al giorno, i quadri 267 €, gli impiegati 142 € e gli operai 112 €. A livello nazionale, invece, la media giornaliera si attesta a 118 €, mentre per le singole categorie si registrano valori pari a 555 € per i dirigenti, 243 € per i quadri, 121 € per gli impiegati e 94 € per gli operai.

Da questi dati emergono due evidenze principali. Un primo elemento da sottolineare riguarda il differenziale salariale tra la provincia di Bolzano e la media nazionale, che risulta particolarmente marcato per le categorie di lavoratori a minore qualificazione. Un secondo aspetto riguarda, invece, la dinamica degli incrementi retributivi, che evidenzia una maggiore crescita dei salari tra i lavoratori con livelli di qualificazione più elevati.

Nel complesso, emerge quindi una duplice dinamica: da un lato, la provincia mantiene un vantaggio salariale più consistente rispetto alla media nazionale per le qualifiche meno elevate, mentre dall'altro, la crescita interna delle retribuzioni nell'ultimo decennio ha premiato maggiormente le posizioni professionali più qualificate.

3 Salari nominali e andamento dei prezzi

Figura 4

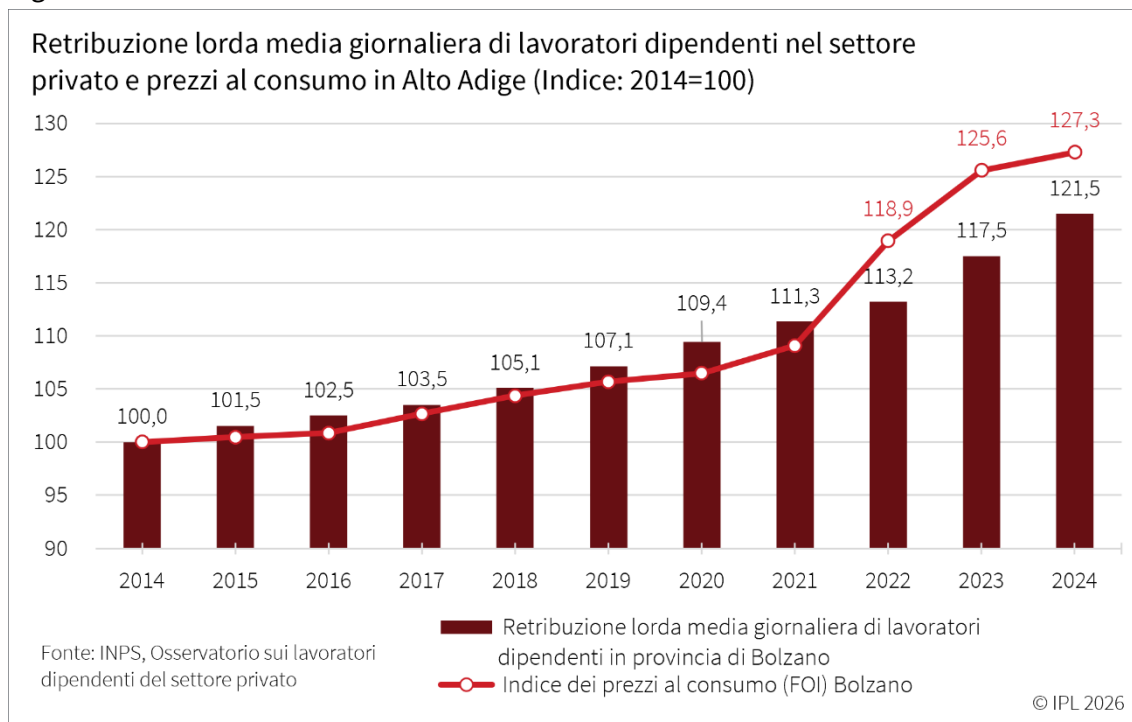
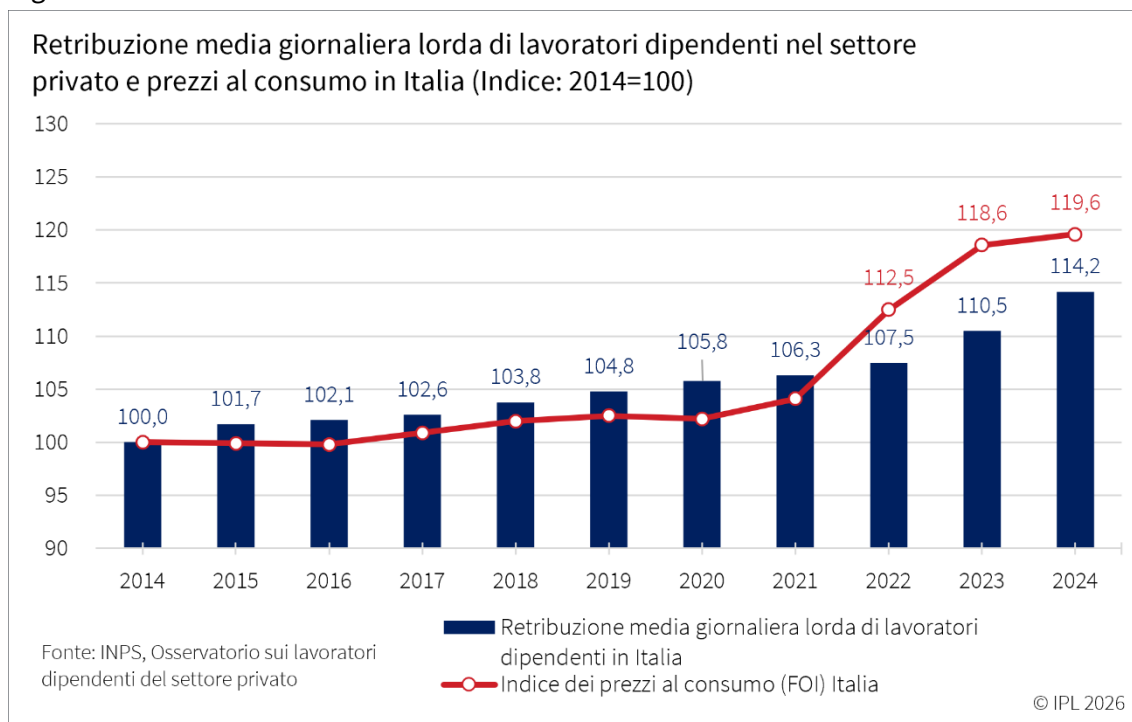


Figura 5



Tutti i confronti proposti finora, tra la provincia di Bolzano e la media nazionale e tra le diverse categorie, riguardano però esclusivamente i salari nominali. Per stabilire se a questi aumenti sia corrisposto un reale miglioramento delle condizioni di vita occorre raffrontarli con l'andamento dei prezzi al consumo. Come mostrano le figure 4 e 5, i salari altoatesini e italiani sono cresciuti tra il 2014 e il 2024, ma la stessa tendenza ha riguardato anche l'inflazione. Più precisamente, si è registrato un incremento dei prezzi al consumo pari al 27,3% per l'Alto Adige e al 19,6% per l'Italia (indice FOI). In entrambi i casi, dunque, la crescita dei salari nominali non è stata sufficiente a compensare l'impennata del costo della vita.

Un'analisi più approfondita dei grafici evidenzia come, a partire dal 2022, il tasso di inflazione abbia iniziato a superare la crescita dei salari. Tale scostamento ha raggiunto il suo massimo nel 2023, per poi ridursi parzialmente nel 2024, grazie a una ripresa della dinamica salariale e a un rallentamento dell'inflazione. Nonostante questo miglioramento, l'incremento delle retribuzioni non è stato sufficiente a compensare integralmente l'aumento del costo della vita accumulato negli anni precedenti. Di conseguenza, il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori è rimasto solo parziale e i livelli retributivi reali continuano a collocarsi al di sotto di quelli precedenti alla fase inflazionistica.

La tendenza descritta risulta particolarmente sfavorevole per il mondo dei lavoratori dipendenti, poiché l'aumento dei salari nominali può indurre a ritenere che la condizione economica sia migliorata, mentre, in termini reali, la capacità di acquistare beni e servizi si è ridotta. In altre parole, se la crescita delle retribuzioni non tiene il passo con l'inflazione, ogni euro percepito perde parte del proprio valore reale. Ne deriva una progressiva erosione del potere d'acquisto che, pur non essendo immediatamente percepibile, si traduce in un graduale impoverimento delle famiglie di lavoratori e in una riduzione della loro capacità di sostenere le spese quotidiane e di accumulare risparmio.

Nell'ultimo anno di riferimento, il 2024, la perdita cumulata di valore reale dei salari in Alto Adige rispetto al 2014 è stata di 5,8 punti percentuali, valore prossimo al 5,4 registrato a livello nazionale. Lo scenario, per quanto spiacevole, può essere letto in una chiave più ottimistica considerando che nel 2023, invece, la perdita era stata di 8,1 punti percentuali sia in Alto Adige che in Italia.

Infobox 1

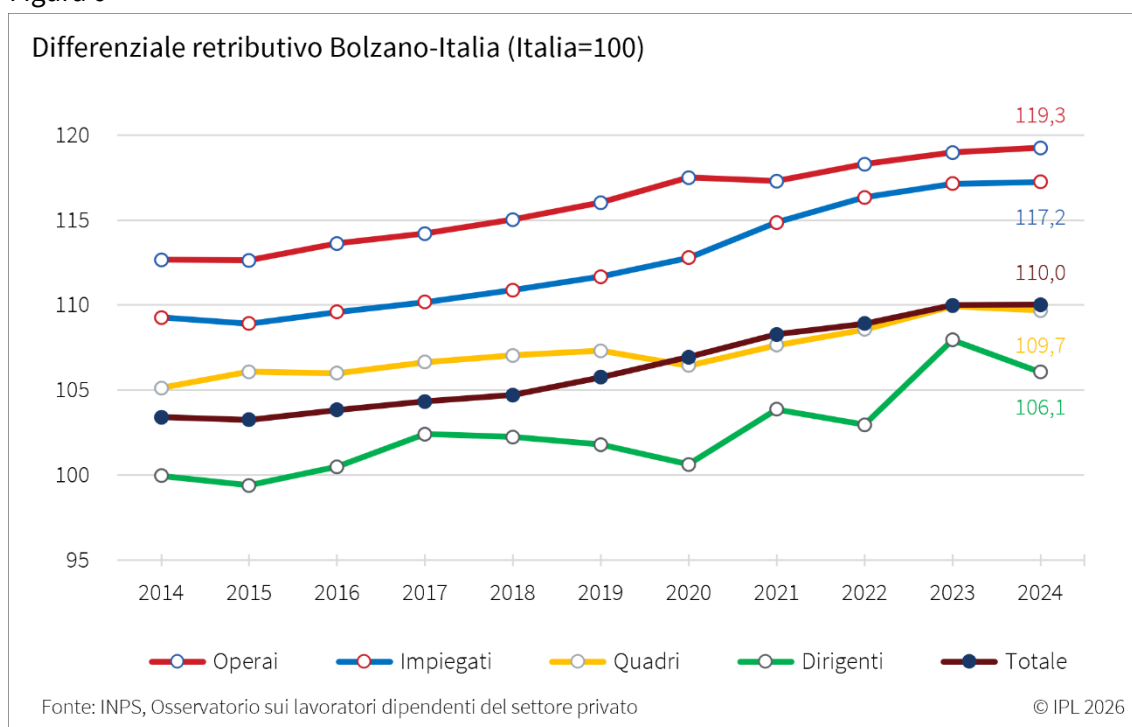
Crisi energetica e boom inflazionistico

A determinare questo andamento negativo, seppur in progressivo miglioramento, ha contribuito in misura significativa lo scoppio del conflitto russo-ucraino, preceduto anche dalla pandemia da COVID-19. L'introduzione delle sanzioni da parte dell'Unione Europea nei confronti della Russia ha infatti provocato una drastica riduzione degli scambi commerciali, a cui Mosca ha risposto limitando a sua volta le esportazioni. Ne è derivato un calo repentino delle importazioni europee di prodotti energetici, in particolare gas naturale e petrolio greggio, a cui si è aggiunto, dal 2023, l'embargo sui prodotti petroliferi raffinati. La contrazione dell'offerta ha innescato una crisi energetica, determinata dallo squilibrio tra la minore disponibilità di risorse e una domanda precedentemente soddisfatta in larga parte dal mercato russo. Tale situazione si è tradotta dapprima in un forte aumento dei prezzi energetici e, successivamente, in una crescita generalizzata dei prezzi al consumo, soprattutto per effetto della trasmissione dei costi energetici lungo le filiere produttive. In termini numerici, tale crisi ha contribuito in misura rilevante a spingere il tasso d'inflazione a Bolzano al 9,0% nel 2022 e al 5,6% nel 2023 (Italia: 8,1% nel 2022 e 5,4% nel 2023).

4 Dinamiche del settore privato

4.1 Dinamica del differenziale retributivo Bolzano-Italia

Figura 6



Avendo chiarito l'effetto dell'inflazione sul dato aggregato, si può tornare alle singole categorie e sviluppare il primo dei due aspetti anticipati: il vantaggio della provincia rispetto all'Italia è più marcato per le qualifiche basse e rimane significativo anche dopo averlo corretto per i prezzi. Lungo l'intero decennio lo scarto salariale Bolzano-Italia è rimasto piuttosto costante tra le qualifiche: già nel 2014 la provincia vantava scarti positivi per i lavoratori a minore qualificazione, mentre i compensi dei dirigenti non mostravano particolari differenze rispetto alla media nazionale.

A distanza di dieci anni, nel 2024, gli operai percepiscono una retribuzione media giornaliera superiore del +19,3% rispetto alla media italiana, +17,2% per gli impiegati, mentre per i quadri e i dirigenti il divario si riduce al +9,7% e +6,1% rispettivamente. Dunque, il vantaggio retributivo dell'Alto Adige rispetto al resto del Paese si conferma molto rilevante proprio per le fasce professionali più basse, mentre risulta debole per i dirigenti e i quadri.

Questa elaborazione fotografa quindi una struttura retributiva più compressa rispetto alla controparte nazionale: in provincia di Bolzano il rapporto tra la retribuzione di un dirigente e quella di un operaio è pari a 5,3, contro il 5,9 registrato a livello italiano. L'Alto Adige presenta perciò una disuguaglianza salariale interna tra qualifiche professionali più contenuta rispetto al resto d'Italia, con le retribuzioni di quelle più basse relativamente "schiacciate" verso l'alto. Tale compressione è legata a due principali aspetti macroeconomici: da un lato si registrano livelli di povertà lavorativa più contenuti¹, dall'altro, però, il mercato del lavoro delle categorie maggiormente qualificate risulta meno attrattivo e meno capace di trattenere i talenti all'interno del territorio.

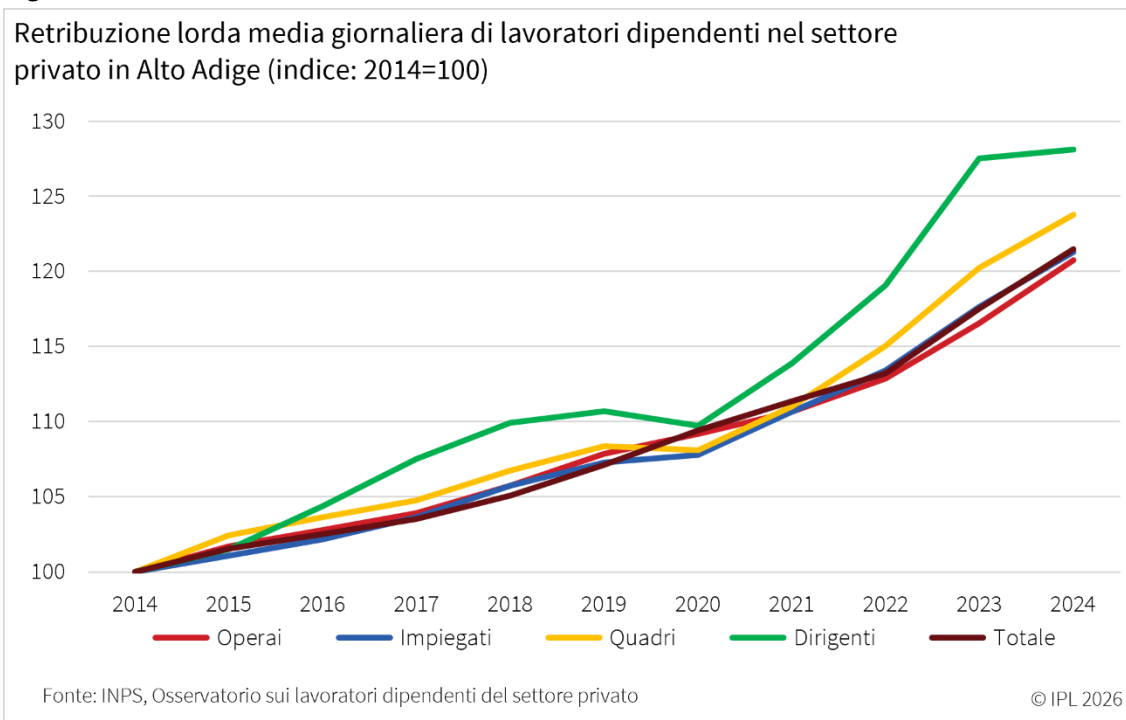
Inoltre, nonostante le retribuzioni dei dirigenti in Alto Adige mostrino un differenziale positivo rispetto alla controparte italiana, tali differenziali devono essere considerati al netto dell'effetto dell'inflazione per operare una comparazione sui valori reali. Come evidenziato in precedenza, nel 2024 la crescita dei prezzi al consumo in Alto Adige ha superato quella registrata a livello nazionale di 7,7 punti percentuali. Pertanto, il differenziale salariale dei dirigenti, pari al +6,1% in termini nominali, una volta corretto per l'aumento dei prezzi, si traduce in una variazione reale del -1,6%.

Questo risultato indica che, diversamente da quanto osservato per tutte le altre categorie professionali, i dirigenti altoatesini, pur percependo retribuzioni nominalmente superiori alla media nazionale, registrano uno sviluppo del potere d'acquisto leggermente inferiore a quello della controparte italiana. Per tutte le altre categorie lavorative, invece, il differenziale retributivo rimane positivo anche dopo la correzione per l'inflazione.

¹ Il report ISTAT "La povertà in Italia – Anno 2024" (14 ottobre 2025) stima un'incidenza di povertà relativa tra le famiglie pari al 10,9% a livello nazionale, contro il 4,7% del Trentino-Alto Adige. Pur riferendosi alla povertà relativa nel suo complesso e all'intera regione, il divario rende plausibile un'incidenza inferiore in provincia anche limitando l'analisi ai soli lavoratori.

4.2 Dinamica della retribuzione media nel settore privato in Alto Adige

Figura 7



Il secondo aspetto della duplice dinamica riguarda invece l'evoluzione nel tempo delle retribuzioni altoatesine nel periodo 2014-2024. È qui che emerge un dato apparentemente paradossale: nel corso del decennio la dinamica salariale ha accelerato maggiormente proprio per le posizioni apicali. A fronte di una crescita media dei salari nominali del 21,5%, i dirigenti hanno registrato un incremento del 28,5%, superiore di 7 punti percentuali rispetto alla media complessiva, seguiti dai quadri (+23,8%). Per impiegati (+21,3%) e operai (+20,7%), gli aumenti si collocano invece in prossimità della media provinciale.

Tale risultato appare, a prima vista, controintuitivo dal momento che le categorie apicali registrano lo scarto minore con la media nazionale ma, al contempo, ottengono la crescita più pronunciata tra le qualifiche in Alto Adige. Le due evidenze, tuttavia, non sono in contraddizione, poiché misurano dimensioni distinte. Il differenziale rispetto alla media italiana fotografa il livello delle retribuzioni in un determinato momento, mentre la dinamica salariale descrive la loro evoluzione nel tempo. Ciò indica che, nonostante i dirigenti altoatesini abbiano registrato la crescita retributiva più sostenuta tra il 2014 e il 2024, all'inizio del periodo considerato partivano da una posizione di svantaggio rispetto ai corrispondenti dirigenti italiani. Al contrario, le categorie meno

qualificate partivano da un differenziale salariale più ampio, che si è sostanzialmente mantenuto nel tempo.

Infobox 2

Meccanismi del mercato del lavoro

Per interpretare questi andamenti sul piano economico occorre richiamare diverse dinamiche del mercato del lavoro. Innanzitutto, il tasso di disoccupazione dell'Alto Adige, pari al 2% (*Occupazione E Disoccupazione: Confronti Territoriali - 2024, 2025*), tra i più bassi d'Europa, si combina con una diffusa scarsità di manodopera. Ne consegue che nei settori che dominano l'economia provinciale, turismo, agricoltura, edilizia e artigianato, che sono in larga parte caratterizzati da alta intensità di lavoro e marcata stagionalità, la domanda di lavoro supera cronicamente l'offerta. Questo disallineamento scatena la concorrenza tra datori di lavoro per assicurarsi manodopera, il che spinge le retribuzioni dei lavoratori meno qualificati ben al di sopra della media nazionale. A ciò si aggiunge l'elevato costo della vita locale, che agisce di fatto come una soglia salariale minima. In linea di principio, un impiego risulta sostenibile per il lavoratore solo se il salario ne copre le spese essenziali. Di conseguenza, la combinazione di questi fattori mantiene le retribuzioni delle qualifiche più basse stabilmente al di sopra della media italiana.

Il secondo elemento riguarda le posizioni apicali, che pur muovendo da un livello sostanzialmente allineato a quello nazionale hanno registrato la crescita più rapida. Verosimilmente, questa crescita è trainata dalla progressiva terziarizzazione dell'economia provinciale, che ha aumentato la domanda di profili qualificati. Il mercato italiano, del resto, riconosce alle alte qualifiche un "premio alla qualifica" reale più alto di quello altoatesino: se si considera che, corretto per l'inflazione locale, il vantaggio retributivo dei dirigenti altoatesini diventa addirittura negativo, la spinta a recuperare terreno per trattenere e attrarre competenze manageriali risulta ancora più comprensibile. A questa esigenza si somma infine l'urgenza di far fronte alla concorrenza transfrontaliera dei mercati del lavoro contigui, i quali offrono a tali profili condizioni estremamente competitive.

5 Perché, allora, i salari reali in Italia non crescono?

Secondo gli ultimi dati disponibili, l'OCSE rileva che l'Italia ha registrato il calo più marcato dei salari reali tra tutte le principali economie, oltre ad essere l'unico paese UE dove i salari reali sono diminuiti dal 1990. Negli ultimi anni, nonostante la crescita generale dei salari reali, la metà dei paesi presi in considerazione registrano ancora valori sotto i livelli di inizio 2021 (appena prima dell'impennata inflazionistica). In particolare, all'inizio del 2025 i salari reali in Italia erano ancora inferiori del 7,5% rispetto ai livelli precedenti alla crisi.

La stessa OCSE individua alcuni fattori, più o meno comuni a tutti i Paesi considerati, che spiegherebbero l'attenuarsi della crescita salariale. Sul piano economico pesano il rallentamento della produttività del lavoro e l'allentamento della tensione sul mercato del lavoro. Sul fronte istituzionale incide il contenimento delle richieste salariali negoziate, mentre le tensioni geopolitiche e commerciali hanno mantenuto un clima di elevata incertezza economica.

Diversi di questi elementi, in particolare quello istituzionale, assumono in Italia contorni specifici che vale la pena esaminare più da vicino, a partire dal sistema di contrattazione. In Italia i salari sono fissati prevalentemente dai contratti collettivi nazionali (CCNL), che si rinnovano con cicli lunghi e spesso con notevoli ritardi. Inoltre, dopo l'abolizione della scala mobile nei primi anni '90, non è prevista un'indicizzazione automatica ai prezzi al consumo, perciò quando l'inflazione accelera bruscamente, come nel 2022-2023, i salari nominali reagiscono con forte ritardo perché "ancorati" a contratti firmati prima dello shock. A inizio 2025, ad esempio, un lavoratore su tre nel settore privato era ancora coperto da un contratto collettivo scaduto.

Ciononostante, non si deve dimenticare il vero nodo italiano di lungo periodo, citato anche dall'OCSE: la scarsa produttività del lavoro. In un'economia in cui il valore aggiunto per occupato cresce poco, il margine per aumentare i salari resta necessariamente ristretto. Seppur in lieve miglioramento, la debole dinamica della produttività rappresenta il principale problema strutturale che ingolfava l'economia italiana, e altoatesina, da circa trent'anni. Le cause sono molteplici. La prima riguarda la struttura produttiva, composta in prevalenza da piccole e medie imprese e da poche grandi realtà in grado di sfruttare le economie di scala e ridurre così i costi marginali. La seconda è di natura demografica: la combinazione tra invecchiamento della popolazione e fuga dei cervelli (in Alto Adige circa 800 persone in più all'anno in uscita verso Austria, Germania e Svizzera rispetto agli ingressi da questi paesi) rende il mercato del lavoro sempre più anziano, poco attrattivo e in difficoltà nel tenere il passo con le nuove tecnologie. Ciò comporta anche una lievitazione della spesa previdenziale, che sottrae risorse agli investimenti orientati al futuro che sarebbero necessari per sostenere la crescita. A ciò si aggiunge il peso di una burocrazia lenta e complessa, che rappresenta un ulteriore freno alla produttività.

Vi sono poi alcuni aspetti che riguardano più da vicino la situazione altoatesina. Il livello record di inflazione, ad esempio, deriva dalla combinazione tra un punto di partenza dei prezzi già elevato e il forte peso della componente abitativa. L'Alto Adige presenta infatti un costo della vita strutturalmente alto, trainato dal mercato immobiliare, a sua volta messo sotto pressione dalla domanda turistica e dalla scarsità di suolo edificabile in un territorio prevalentemente montano.

Inoltre, l'elevata attrattività del territorio per un turismo ad alta capacità di spesa genera una domanda aggiuntiva di beni e servizi. Questa pressione si riversa anche sui residenti, alimentando al tempo stesso i prezzi locali, in un meccanismo che finisce per rafforzare l'inflazione provinciale.

La contrattazione collettiva di secondo livello, inoltre, non riesce a garantire un'integrazione retributiva territoriale per tutti i settori. Per cui è possibile che, scomponendo la quota dei lavoratori a minore qualifica, i salari medi si discostino notevolmente tra un comparto e l'altro. Dallo Zoom IPL Nr. 72 sulla contrattazione decentrata (2023) emerge che, dei 43 contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle principali organizzazioni sindacali applicati in Alto Adige, solamente 13 prevedono un elemento retributivo provinciale. Nello specifico, l'elemento retributivo provinciale risulta più accentuato, in ordine decrescente, per il settore artigiano metalmeccanico, il settore del legno e arredamento artigiano e il settore del turismo. Seguono in misura inferiore oreficeria e odontotecnica, edilizia, industria, studi professionali e tecnici e, come fanalino di coda, il settore del commercio.

6 Conclusione

In conclusione, alla luce di quanto discusso, sarebbe plausibile attendersi diverse conseguenze economiche. La stessa OCSE riferisce che in un'ottica futura, le incertezze geopolitiche e un aumento temporaneo dei costi energetici potrebbero indebolire ulteriormente i mercati del lavoro, esercitando al contempo pressione al rialzo sull'inflazione, che probabilmente deprimerebbe i salari.

Per quanto riguarda la nostra analisi, il basso valore reale dei salari potrebbe risultare vantaggioso per la struttura dei costi delle imprese e quindi per la loro competitività. Si tratterebbe, tuttavia, di un vantaggio limitato al breve periodo: comprimendo i redditi, i bassi salari finirebbero per deprimere i consumi privati e, di conseguenza, verrebbe meno lo stimolo ad aumentare la produzione.

Sempre nel breve periodo, anche il bilancio pubblico potrebbe beneficiare dell'elevata inflazione attraverso tre canali. Il primo è il drenaggio fiscale sull'IRPEF, che si riferisce al fenomeno per cui l'inflazione fa salire gli stipendi nominali ma gli scaglioni e le detrazioni dell'IRPEF non si adeguano automaticamente. In questo modo il lavoratore rischia di scivolare nell'aliquota più alta e quindi di pagare più tasse, nonostante il suo potere d'acquisto sia diminuito. Il secondo canale riguarda il maggior gettito IVA che si otterrebbe semplicemente dalla crescita generalizzata dei prezzi. Infine, il terzo punto si riferisce all'erosione del valore reale del debito pubblico. Quest'ultimo viene fissato a valore nominale, perciò quando lo Stato restituisce la somma, il suo valore in termini di potere d'acquisto "pesa" meno rispetto a quando è stato contratto il debito.

Dal lato dei lavoratori, invece, la perdita di potere d'acquisto non potrebbe che risultare sfavorevole. Con una svalutazione del salario diventerebbe sempre più faticoso arrivare dignitosamente a fine mese e mettere da parte dei risparmi. Inoltre, il reddito disponibile tenderebbe a riallocarsi, vedendo una riduzione del consumo di beni voluttuari in favore di una maggiore spesa di beni essenziali.

Dal lato del mercato del lavoro, infine, ci si dovrebbe attendere un aumento della "fuga di cervelli". Lo stesso fattore che nel breve periodo abbassa i costi per le imprese, nel medio periodo si tradurrebbe nell'erosione della competitività proprio attraverso il deflusso di capitale umano. In assenza di misure concrete per invertire la tendenza, il fenomeno rischierebbe di impoverire progressivamente il mercato del lavoro e di indebolire la posizione competitiva internazionale dell'Italia.

Martina Cunial (martina.cunial@afi-ipl.org)

Metodologia

I dati utilizzati per questa analisi sono stati raccolti e pubblicati a novembre 2025 dall'INPS all'interno della banca dati "osservatorio lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo", da cui sono stati esclusi anche i lavoratori domestici. L'osservatorio presenta dati di stock-flusso annuo sui lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno per l'arco temporale 2008-2024.

In quest'analisi sono stati utilizzati i dati relativi solo al decennio a partire dal 2014, anno da cui si adotta la classificazione dell'attività economica ISTAT ATECO 2007. Inoltre, sono stati esclusi i lavoratori non a tempo pieno, stagionali e part-time, per evitare distorsioni delle statistiche dovute a un differente grado di partecipazione al lavoro nella settimana e nell'anno.

La variabile d'interesse è la retribuzione media lorda giornaliera, calcolata dividendo la retribuzione nell'anno per il numero di giornate retribuite nell'anno, per ogni qualifica e per la media delle stesse. Il calcolo è stato effettuato sia con i dati italiani che altoatesini. Per gli anni 2014 e 2024 sono stati calcolati i salari medi giornalieri anche per tutte le province italiane.

Sono stati inoltre reperiti i dati dell'indice FOI dell'Istat, ovvero l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, sia a livello nazionale che per la provincia di Bolzano, così da poter successivamente confrontare l'andamento dei salari con il costo della vita.

Infine, per confrontare le retribuzioni sia a livello nazionale-territoriale sia nel tempo (2014-2024), le serie storiche dei salari medi lordi giornalieri e dei prezzi al consumo sono state indicizzate ponendo uguale a 100, rispettivamente, il livello italiano e l'anno 2014.

Bibliografia

- ASTAT. (2025). *Occupazione e disoccupazione: confronti territoriali - 2024*. Bolzano: Istituto Provinciale di Statistica. Tratto da https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/b5376750-8076-01cf-17d2-d343e29778a7/83280538-e9b7-4a27-9ef4-0c604647bf93/mit34_2025.pdf
- Carenza di personale qualificato in Alto Adige, l'analisi della Camera di Commercio. (2025). *Alto Adige*. Tratto da <https://www.altoadige.it/economia/carenza-di-personale-qualificato-in-alto-adige-lanalisi-della-camera-di-commercio-mzcsp9e6>
- INPS. (2025). *Osservatorio lavoratori dipendenti del settore privato: i dati 2024*. Tratto da <https://www.inps.it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2025.11.osservatorio-lavoratori-dipendenti-del-settore-privato-i-dati-2024.html>
- ISTAT. (2025). *La povertà in Italia - Anno 2024*. Tratto da <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2024/>
- ISTAT. (2025). *Misure di produttività - Anni 1995-2024*. Tratto da <https://www.istat.it/comunicato-stampa/misure-di-produttivita-anni-1995-2024/>
- Kircher, C., & Windegger, F. (2025). *La pressione dei costi abitativi tra ecologia, politica e società*. Eurac Research. doi:10.57749/0k9y-wm06
- La fuga di cervelli dall'Alto Adige. (2026). *Alto Adige*. Tratto da <https://www.altoadige.it/native/la-fuga-di-cervelli-dallalto-adige-tlutead1>
- OECD. (2025). *OECD Employment Outlook 2025: Can We Get Through the Demographic Crunch?* Paris: OECD Publishing. doi:10.1787/194a947b-en
- OECD. (2026). *OECD Employment Outlook 2026: Geographic Disparities in Jobs and Incomes*. Paris: OECD Publishing. doi:10.1787/7e710f54-en
- Osservatorio del Mercato del Lavoro. (2025). *L'emigrazione degli altoatesini vista dal mercato del lavoro*. Bolzano. Tratto da https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/a0e24cdf-7b6b-010e-94fe-bdbecae481ee/efca067d-f4a3-47dc-9b9a-0594bea236b3/News_2025_10-Internet.pdf
- Paccagnella, A. (2023). *Contrattazione decentrata: L'elemento retributivo nei contratti territoriali altoatesini*. Bolzano: IPL. Tratto da IPL: <https://www.afi-ipl.org/wp-content/uploads/2023-08-11-Zoom-Lelemento-retributivo-nei-contratti-territoriali-altoatesini.pdf>
- Panetta, F. (2025). *Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale anno 2024*. Roma: Banca d'Italia. Tratto da https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2025/cf_2024.pdf

Unioncamere. (2024). *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2025-2029)*. Roma: Sistema Informativo Excelsior. Tratto da https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2025/report_previsivo_2025-29.pdf

© IPL | Istituto Promozione Lavoratori

Palazzo Provinciale 12

Via Canonico Michael Gamper, 1

I - 39100 Bolzano

T. +39 0471 418 830

info@afi-ipl.org

www.afi-ipl.org